

Il Congresso vuole cambiare le regole per il vino americano

scritto da Roberto Serra | 17 Aprile 2026



La proposta AB 1585 imporrebbe uve 100% statunitensi, rivoluzionando un mercato che oggi dipende da milioni di galloni importati.

Mentre a Washington si discute una nuova legge sulle etichette, i numeri rivelano una realtà consolidata: nei primi cinque mesi del 2024, [oltre 20 milioni di galloni di vino sfuso importato](#) sono entrati in California, mostrando quanto alcune cantine statunitensi facciano affidamento su uve d'importazione. La scorsa settimana, il Congresso ha mosso un passo decisivo con [una proposta legislativa per etichette più chiare](#), che minaccia di rivoluzionare questo modello ibrido

spingendo verso una filiera più locale e trasparente.

L'importazione che sostiene il mercato

I numeri non mentono e raccontano di una dipendenza economica significativa. Già nel 2024, il governo federale ha erogato sussidi cospicui per sostenere questo flusso: nei primi quattro mesi dell'anno, infatti, i rimborsi fiscali per il vino importato hanno superato i 21 milioni di dollari. Questo sistema ha permesso ad alcuni grandi produttori di utilizzare vino sfuso estero per ridurre i costi o colmare carenze di approvvigionamento, spesso causate da pressioni climatiche e oscillazioni dei raccolti. Il paradosso, però, risiede nelle regole attuali. Stando a le normative TTB, infatti, un vino può essere etichettato come "Americano" anche se contiene fino al 25% di contenuto importato. Una possibilità che, come sottolineano i sostenitori della nuova proposta, può lasciare i consumatori con un quadro incompleto dell'origine reale del prodotto, specialmente quando il vino viene assemblato o imbottigliato negli Stati Uniti dopo l'arrivo dall'estero.

La sfida legislativa: trasparenza vs. praticità

Ecco perché i deputati Damon Connolly e Rhodesia Ransom vogliono cambiare le regole. Nei giorni scorsi hanno introdotto [una legislazione per richiedere uve 100% USA](#), la proposta AB 1585, che mira a sostituire l'attuale standard federale. L'obiettivo dichiarato è allineare gli Stati Uniti a standard di origine più rigidi e simili a quelli vigenti nell'Unione Europea. Nel Vecchio Continente, [il modello delle DOP europee](#) è ferreo: per i vini a denominazione di origine protetta, l'uva deve provenire esclusivamente dall'area geografica specificata e ogni fase di produzione deve avvenire in quella regione. La proposta USA non arriva a questo livello di territorialità, ma rappresenta un salto culturale significativo verso una verifica più semplice delle

dichiarazioni in etichetta e una minore opacità. Se dovesse passare, la legge renderebbe obsolete le pratiche di chi attualmente confeziona come “American Wine” prodotti che possono contenere fino a un quarto di vino sfuso importato.

Chi paga il prezzo della trasparenza

Non tutti gli operatori, però, sono pronti per questa svolta. I grandi player che hanno costruito margini di competitività proprio sull'uso strategico del bulk wine vedono minacciato il loro modello. Per loro, le importazioni sono diventate una parte importante della catena di approvvigionamento, una polizza assicurativa contro le instabilità climatiche e di mercato. Costringerli a utilizzare solo uve statunitensi comporterebbe una riorganizzazione profonda degli acquisti e potenziali aumenti dei costi. Dall'altro lato, piccoli e medi vignaioli che puntano su produzioni interamente locali potrebbero trarre vantaggio in termini di percezione del valore e di trasparenza verso il consumatore finale. La posta in gioco, infatti, non è solo il mercato interno. Le indicazioni geografiche dell'UE svolgono un ruolo sempre più centrale nei negoziati commerciali internazionali. Per competere con prodotti europei che fondano il loro appeal su un'origine rigidamente codificata, il vino americano potrebbe aver bisogno di un sistema di etichettatura altrettanto credibile e chiaro.

Per i professionisti del vino in California e negli altri stati produttori, la scelta si fa netta: adattarsi a una filiera più trasparente, corta e legata al territorio, o rischiare di perdere terreno in un mercato globale dove **l'origine sta diventando una moneta di scambio sempre più preziosa**. La proposta AB 1585 non è solo una questione di regole, ma spinge il settore a una riflessione profonda sulla sua identità e sulla sua sostenibilità economica futura.